

XXI sessione
X CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO
Verbale della riunione in data
4 aprile 2014

Venerdì 4 aprile 2014 alle ore 18.30, presso la “Sala Orlandi” del Seminario vescovile Giovanni XXIII in Bergamo, si è riunito il X Consiglio Pastorale Diocesano.

All'incontro sono *presenti*:

- Il Vescovo S. E. Mons. Francesco Beschi
- I Vicari Episcopali: mons. Vittorio Nozza segretario del Consiglio, mons. Alessandro Assolari e mons. Lino Casati.
- Il Delegato Vescovile mons. Vittorio Bonati.
- Consiglieri n. 54.

Risultano *assenti giustificati*:

- il Vicario Generale Pelucchi mons. Davide;
- il Delegato Vescovile mons. Lucio Carminati;
- i Consiglieri: Corna Casimiro, Guindani Mariagrazia, Manzoni Federico, Rusconi sr Rosa, Salvi Luca, Sobatti Davide.

Risultano *assenti* i consiglieri: Gandola Giorgio, Paris don Luigi, Piantoni Colomba, Piazzalunga don Stefano.

Sono *presenti* i seguenti direttori di Curia: Boffi don Giambattista, Capitoni Laura, Locatelli don Dorian, Rota Scalabrini don Patrizio, Visconti don Claudio.

Tra i direttori assenti ha *giustificato l'assenza*: Bertocchi don Sergio, Cortinovis don Michele e Monaci don Alberto.

L'ordine del giorno è il seguente:

- | | |
|-----------|---|
| Ore 18,30 | - Preghiera |
| | - Comunicazione assenti giustificati |
| | - Approvazione del verbale |
| | - Introduzione ai lavori da parte di don Fabrizio Rigamonti, direttore dell'ufficio per la pastorale della cultura |
| | - Intervento di Caritas Diocesana Bergamasca e Centro Missionario Diocesano di presentazione delle proposte “Giovani per il mondo 2014” |
| | - Indicazioni per i lavori di gruppo |
| Ore 19,30 | Lavori di gruppo |
| Ore 20,30 | <i>Buffet</i> |
| Ore 21,00 | - Ritorno assembleare dei lavori di gruppo |
| | - Conclusioni del Vescovo |

Modera la seduta *Giuliana Scotti*. Dopo la preghiera iniziale, comunica gli assenti giustificati e rileva l'approvazione del verbale.

Contestualmente, comunica le dimissioni di padre Massimo Rossi, destinato in altra Diocesi, al quale subentra come rappresentante dei religiosi il monfortano padre Salvatore Gionfriddo.

Segue l'intervento di *don Fabrizio Rigamonti* come da allegato 1.

Il Consiglio Pastorale Diocesano, spiega *Giuliana Scotti*, prende in esame particolarmente le esperienze presenti in Diocesi legate alla pastorale giovanile, per questo in cartella ci sono 9 schede che descrivono i percorsi attualmente in atto (si vedano allegati 2,3,4,5,6,7,8,9,10).

Oggi il Consiglio ne focalizza due: i percorsi di esperienze caritative e missionarie.

Il lavoro di gruppo che ne seguirà avrà come oggetto l'individuazione di positività, criticità e suggerimenti rispetto a quanto viene ora presentato.

Seguono gli interventi di:

- *Franca Parolini* che presenta l'esperienza "Giovani in Missione" del Centro Missionario Diocesano (allegato 2)
- *Paola Amigoni* che presenta il progetto "Giovani per il Mondo" di Caritas Diocesana Bergamasca (allegato 3)

Il Consiglio si suddivide in quattro gruppi.

Dopo la pausa i coordinatori riferiscono del lavoro di gruppo come da allegato 11.

Segue l'intervento di *Mons. Vescovo* che richiama tre elementi di sintesi:

- 1) Il rapporto tra le esperienze significative e la vita personale e comunitaria: è importante l'elaborazione dell'esperienza, nella consapevolezza che il tempo è più importante dello spazio (come ricorda papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*) e quindi i processi generativi sono quelli che dobbiamo realizzare e che coinvolgono la comunità stessa.
- 2) L'orizzonte della pastorale giovanile: la ricchezza delle esperienze va messa in rete. Al Vescovo sta a cuore come tema ineludibile. Si tratta di avere un orizzonte entro il quale le realtà delle giovani generazioni siano protagoniste e le diverse esperienze possano abitare.
- 3) Il convegno di Firenze è ancora in fase di preparazione. Anche stasera abbiamo corso un rischio: raccontare esperienze di umanesimi fecondati dal Vangelo in concorrenza con altri umanesimi. Noi portiamo il dono di un'esperienza ma non dimentichiamo la rilevanza del riconoscimento di tutte le esperienze umane alla luce del Vangelo, della necessità di dare una parola evangelica alle mille parole umane. I giovani che partono fanno un'esperienza significativa per quello che loro vedono, accolgono, riconoscono. Si tratta di avere occhi aperti sulla vita, alimentati dall'esperienza che fermenta tanti gesti di umanità che non appaiono subito ecclesiali.

Mons. Vescovo riferisce infine di avvertire la vicinanza e la condivisione della Chiesa diocesana ai fatti sofferti degli ultimi giorni, stando evangelicamente nella prova.

Mons. Nozza pone alcune considerazioni conclusive dopo aver ringraziato tutti coloro che questa sera sono intervenuti:

- 1) In cartella ci sono 9 schede per portare a conoscenza e coscienza della pluralità di proposte e cammini in atto in Diocesi. Le due proposte tra queste, presentate stasera, sono inserite nel gruppo di opere segno che la Diocesi pone a partire dalla canonizzazione. C'è l'esigenza di far lavorare insieme queste esperienze pur nella loro peculiarità perché siano cammini preparatori anche ad una eventuale visita pastorale del Vescovo sul mondo giovanile.
- 2) Nelle sessioni di dicembre e di gennaio il consiglio ha affrontato il tema del cooperare per promuovere un modo di operare che favorisca l'*welfare* di comunità. C'è un gruppo di uffici pastorali che sta lavorando per predisporre la terza visita vicariale del Vescovo nell'autunno del 2015 con gli operatori della carità.
- 3) La prossima riunione del 6 giugno si terrà presso il Monastero di San Paolo d'Argon. Si tratterà di un tempo di verifica delle forme esistenti di catechesi degli adulti dando ragione della mappatura, evidenziando le forme più robuste, immettendo un metodo nuovo, per formulare una proposta biennale di catechesi degli adulti.
- 4) Ricorda infine le prossime iniziative legate alla canonizzazione di papa Giovanni e cioè: il 6 aprile il raduno dei cresimandi con il Vescovo a Sotto il Monte (si parla di circa 5 mila persone); il 12 aprile il convegno sulla *Pacem in Terris*; il 13 aprile la veglia delle Palme dei giovani con il Vescovo.

La riunione termina alle 22,15 con la benedizione del Vescovo e il reciproco scambio di auguri pasquali.

Bergamo, 4 aprile 2014.

Il Segretario
Mons. Vittorio Nozza

Il Presidente
+ Francesco Beschi

"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"

Note a margine dell'*Invito al Convegno* (11 ottobre 2013)

don Fabrizio Rigamonti, direttore dell'Ufficio per la Pastorale della Cultura

1. La Chiesa italiana a convegno

A partire dal Concilio e dalla valorizzazione delle Chiese locali e delle Conferenze episcopali nazionali, la Chiesa che è in Italia ha cominciato a programmare più organicamente il suo cammino di recezione del Vaticano II. Il momento e insieme lo strumento più significativo di questa programmazione sono costituiti dalla Conferenza episcopale italiana e dai piani pastorali decennali che essa propone. Tale progettualità pastorale dei vescovi viene bilanciata e integrata da un convegno ecclesiale che a metà del decennio coinvolge le Diocesi e in particolare i laici, e si propone di aprire una riflessione e un discernimento sulla vita della Chiesa e sull'interpretazione del contesto storico civile. I titoli stessi di questi convegni (*"Evangelizzazione e promozione umana"*, Roma, 1976; *"Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini"*, Loreto, 1985; *"Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia"*, Palermo 1995; *"Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo"*, Verona, 2006) esprimono questa duplice attenzione: da una parte quella di considerare i grandi assi attorno ai quali organizzare l'azione pastorale della Chiesa, dall'altra quella di discernere il rapporto da intrattenere con il mondo e la sua cultura.

La volontà di custodire in profonda unità questo duplice sguardo sulla Chiesa e sul mondo, sulla vita delle comunità e sulla quotidianità delle persone, ha trovato in questi anni concreta espressione, tra le altre cose, nella forma scelta dai vescovi per questi appuntamenti: uno stile di ascolto e confronto, nella volontà di suscitare un dialogo aperto e libero entro il quale iscrivere un consenso attorno ad alcuni nodi fondamentali della testimonianza da offrire oggi al Vangelo.

Il Convegno ecclesiale di Firenze del prossimo anno (9-13 novembre 2015), a cominciare dalla formula dell'*Invito* (non già un testo predefinito) con la quale è stata estesa la convocazione, dichiara di non volersi sottrarre a questo stesso metodo di lavoro dal profilo esplicitamente comunioneale.

Auspiciando un dibattito a tutto campo, il Comitato preparatorio prevede infatti di caratterizzare i mesi che ci separano dal convegno attraverso due fasi. La prima e più propriamente quella di cui ci occupiamo a partire da questa sera, è quella che chiama ciascuna Chiesa locale, entro giugno 2014, a offrire alla celebrazione del Convegno un dono sottoforma di racconto di un'esperienza pastorale in atto nella propria terra; la seconda fase, una volta raccolto il lavoro delle singole Diocesi, a partire dal prossimo anno pastorale 2014/2015, consisterà nel confronto su un documento preparatorio appositamente consegnato a ciascuna realtà ecclesiale in vista della partecipazione all'evento.

Mentre dunque affidiamo all'odierna seduta del Consiglio pastorale il compito di segnalare e raccontare un'esperienza particolarmente significativa in atto dentro la nostra Diocesi, ci sembra importante far precedere questo esercizio pastorale dal tentativo di introdurci brevemente nel perimetro entro il quale il Convegno prospetta di muovere i propri passi, con l'intento di dare consistenza a un percorso di rinnovamento per l'intera azione pastorale della Chiesa italiana.

2. Il tema scelto per Firenze

Il titolo scelto per il Convegno si incarica di fornirci lo sfondo sintetico che andiamo rintracciando: *"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo"*.

"Al centro dell'attenzione è sempre rimasta l'evangelizzazione, attuata in spirito di dialogo con il contesto sociale italiano. Rispetto a questa missione, dopo il Vaticano II, le nostre comunità si sono interpretate come segno della presenza salvifica del Signore sul territorio. La Chiesa, infatti, esiste non per parlare di sé né per parlarsi addosso, bensì per annunciare il Dio di Gesù Cristo, per parlare di lui al mondo e con il mondo"(Invito).

Attraverso queste rapide righe, l'*Invito* prova ad individuare il filo coerente in grado di definire la Chiesa italiana nella stagione del postconcilio. Volgendo lo sguardo a questo cinquantennio non è impresa complicata cogliere il rilievo consistente che, a fronte della costatazione della profondità e della rapidità dei cambiamenti complessivamente indotti dalla tardo-modernità nel costume e nella coscienza degli abitanti del nostro Paese, ha assunto la categoria di "evangelizzazione".

L'espressione "evangelizzazione" infatti, sin dall'immediato dopo Concilio, ha obiettivamente rappresentato il motivo ispiratore di tutti gli Orientamenti pastorali decennali della Conferenza episcopale italiana - *"Evangelizzazione e sacramenti"* (anni Settanta), *"Comunione e comunità"* (anni Ottanta), *"Evangelizzazione e testimonianza della carità"* (anni Novanta), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2000-2010), *"Educare alla vita buona del Vangelo"* (decennio in corso) - al punto tale che un eventuale studio dei termini utilizzati in questi anni dai documenti magisteriali (*"evangelizzare"*, *"promozione umana"*, *"annuncio"*, *"formazione"*, *"trasmissione"*...) potrebbe rapidamente suggerire la traccia del percorso compiuto nel postconcilio dalla nostra Chiesa nazionale.

Incoraggiata dal Concilio ad uscire incontro a questo mondo, ad accettare i rischi e le sfide della storia, la Comunità cristiana si è trovata, suo malgrado, a prendere presto atto di una situazione quantomeno inattesa. Proprio quel mondo rappresentato dalla società e dalla cultura italiana nei cui confronti la Chiesa si è disposta con rinnovato entusiasmo per comunicare e far conoscere il proprio tesoro - la bella notizia del Vangelo - ha in gran parte percepito tale annuncio come inascoltabile. Impacchettato da idee complicate, da istituzioni pesanti che lo tengono prigioniero, il messaggio cristiano è apparso, non di rado, lontano dalla vita della gente, dai loro modi di pensare, dalle loro preoccupazioni di ogni giorno, a tal punto che spesso quello che le persone capiscono non è quello che la Chiesa vorrebbe dire, e le stesse formule sortiscono l'effetto di una lingua straniera. Oltre che inascoltabile, la proposta cristiana è progressivamente apparsa anche inaccettabile: un discorso già confezionato che pretende di imporre la verità e dettare comportamenti anacronistici.

In sostanza, anche in Italia ci si è trovati a registrare il consolidarsi di una nuova mentalità tra le persone: si è fatta largo una cultura "laica" che rifiuta gli argomenti di autorità, che reclama che i problemi dell'uomo vengano affrontati ad altezza d'uomo, che tutto sia costruito nella ricerca e nel dibattito senza poter contare a priori su risposte che provengono dalla tradizione o da qualche istituzione autorevole (tantomeno da istituzioni religiose dal momento che la stessa credenza in Dio non costituisce più l'ovvio sfondo della vita dei singoli e delle società). I significati, i valori devono essere cercati a partire dall'uomo.

Di fronte a questo tipo di mondo e a questa cultura, il gesto dell'evangelizzare è fortemente esposto al rischio di proporre la fede con modi e espressioni che solo i suoi fedeli già convinti capiscono; si ha infatti l'impressione che si trovino di fronte due universi di senso completamente diversi.

Così, la consapevolezza circa questa obiettiva condizione di difficoltà (e di estrema varietà) dentro la quale si trova l'annuncio del Vangelo in queste nostre città secolarizzate, ha introdotto nella Chiesa italiana un serio dibattito, il quale può in gran parte raccogliersi attorno ai seguenti interrogativi: è possibile mettere in comunicazione questi due universi così apparentemente diversi? È possibile ripensare, riformulare la fede cristiana in modo che il suo contenuto ridiventi ascoltabile da parte degli uomini del nostro tempo? Inutile nascondere che la sfida suscitata anche solo dalla proposizione di simili domande genera comprensibili paure. Ipotizzare di avventurarsi in modi di pensare e in orizzonti culturali nuovi comporta di sorta il rinunciare a parole, immagini, abitudini mentali che provengono dalla tradizione nella quale i cristiani sono cresciuti, che hanno assimilato dentro la loro storia personale e che costituiscono un riferimento intoccabile della loro identità. Occorre davvero molto coraggio...

3. La "svolta antropologica" del Convegno di Verona (2006)

Leggere i segni dei tempi all'interno dell'intemperie postmoderna è fatica senza posa, accentuata dal fatto che alla transizione in corso ancora non è dato scorgere una sponda per l'approdo. Ciò nonostante, la Comunità cristiana riunita a Verona in occasione dell'ultimo Convegno (2006) ottiene il dono di veder giungere a maturazione una buona porzione del discernimento fin lì operato. A Verona, la Chiesa italiana accoglie l'ispirazione che la porta a individuare un baricentro nuovo per la propria missione evangelizzazione; questo nuovo asse può essere bene espresso da un passaggio della *Nota pastorale dopo il IV convegno ecclesiale nazionale*:

*"L'attuale impostazione pastorale, centrata prevalentemente sui tre compiti fondamentali della Chiesa (l'annuncio del Vangelo, la liturgia e la testimonianza della carità) pur essendo teologicamente fondata, non di rado può apparire troppo settoriale e non sempre è in grado di cogliere in maniera efficace **le domande profonde delle persone**: soprattutto quella di unità accentuata dalla frammentazione del contesto culturale. [...] **Mettere la persona al centro** costituisce una chiave preziosa per **rinnovare in senso missionario la pastorale** e superare il rischio del ripiegamento, che può colpire le nostre comunità. Ciò significa anche*

chiedere alle strutture ecclesiali di ripensarsi in vista di un maggior coordinamento, in modo da far emergere le radici profonde della vita ecclesiale, lo stile evangelico, le ragioni dell'impegno nel territorio, cioè gli atteggiamenti e le scelte che pongono la Chiesa a servizio della speranza di ogni uomo" (CEI, Nota pastorale: "La persona, cuore della pastorale", n.22).

La svolta è notevolissima, capace d'improvviso di restituire perfino il fresco sapore del Concilio. Essa trova il suo carattere di novità nel non collocare più al centro del discorso primariamente l'azione pastorale in quanto tale (con i suoi *tria munera*: Parola, Rito ed Etica), bensì **la persona a cui proprio l'agire della Chiesa si rivolge**. Una persona concreta, inserita nelle problematiche odierne, con *"le domande profonde"* che le sono intimamente proprie; una vita concreta, di uomini e donne credenti o meno, la cui faticosa quotidianità dentro un presente tanto frammentato e incerto (*"in un mondo che cambia"*) deve nuovamente essere assunta come il vero punto di partenza per un'eventuale verifica e modifica dell'azione della Comunità cristiana.

D'altra parte, proprio l'agire pastorale convenzionale mostra ormai in modo palese tutto il proprio limite, specie quando, insistendo nel partire unicamente dalle azioni classiche, finisce inevitabilmente con il rimanere imprigionato dentro classificazioni ormai decisamente riduttive, le quali a stento riescono a mostrare un legame tra loro e a generare unità nella persona (da qui l'estenuarsi della pastorale in una continua moltiplicazione di strutture).

Così, a Verona, il recupero della centralità dell'umano passa attraverso l'individuazione di cinque ambiti di vita delle persone (*affetti, lavoro-festa, fragilità, tradizione, cittadinanza*): cinque luoghi esemplificativi (*"terre esistenziali"*, le ha più volte definite il nostro vescovo) presso i quali concretamente esercitarsi nell'incontro con gli uomini, e proprio qui, imparare a riconoscere i segni tenerissimi attraverso i quali Dio, in questo tempo, sta portando avanti la sua opera di salvezza a favore di tutti.

Dopo aver attinto (con l'aiuto di una teologia più matura) questa prospettiva antropologica all'interno della preziosa eredità del Concilio, la Chiesa italiana, a conclusione del Convegno del 2006, sente nuovamente l'esortazione a non temere di andare in regioni nuove del mondo, di mettersi in discussione, di dialogare con tutti gli uomini; in una parola, di assumere un volto missionario (cfr. il bel documento CEI, *"Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia"*, 2004) così come il Vangelo stesso d'altra parte le chiede: "Egli" è infatti certo di trovare le strade per arrivare al cuore dell'uomo, anche dell'uomo di questo tempo.

"Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esistenza umana conformemente al Vangelo, e nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società". (CEI, Nota pastorale: "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia", 2004)

4. Verso Firenze: la riflessione su un umanesimo cristiano

Secondo il nuovo paradigma suggerito a Verona dunque la missione cui è chiamato il cristianesimo in questo nostro tempo è quella di annunciare il Vangelo a partire dall'uomo. Che cosa concretamente significhi l'assunzione di questo punto di partenza, a quali profondi cambiamenti chiami la Chiesa, è esattamente il tema che si offre alla riflessione del prossimo Convegno di Firenze.

Nel frattempo, la sorpresa rappresentata dall'elezione del nuovo papa, Francesco, - e del suo ancor più sorprendente stile pastorale che invita a sperimentare una nuova immediatezza nell'annuncio e nella vicinanza, diretta e responsabile, alle persone - interpella con particolare forza la Chiesa (specie quella occidentale) a prendere spunto da questi interrogativi per ripensare in realtà la propria profonda natura, la sua originalità di religione del tutto particolare.

Una originalità rappresentata dal fatto che le comunità di cristiani nate subito dopo la vicenda di Gesù non si sono presentate anzitutto come una nuova religione (anzi i primi cristiani sono stati accusati di irreligione e di ateismo), ma piuttosto come gli uomini e le donne della *"via"*. Il cristianesimo è apparso all'inizio soprattutto come una sapienza, un **umanesimo** appunto: un modo di vivere che, ricordandosi di

Gesù e pregandolo – di qui il formarsi di racconti e di riti –, si caratterizzava soprattutto per l'amore del prossimo.

In questi termini, val la pena considerare come il cristianesimo non sia primariamente una religione del sacro, che collega attraverso gesti sacri il mondo degli uomini a realtà divine e sacre che lo sovrastano: è piuttosto un religione della parentela di Dio con l'uomo, religione dell'iniziativa della Parola di Dio che si incarna nella storia degli uomini. Ogni uomo e ogni storia umana è in parentela con Dio. Ogni uomo è una storia sacra: in lui e nel suo appello a realizzare ciò che può diventare, arriva a noi la voce del "Dio che parla". Il sacro cristiano è l'uomo; e sacra è la lotta per realizzare l'umanità dell'uomo come "santa", partecipe della vita divina. Un discorso dunque a proposito di "un umanesimo cristiano" non potrà muovere che da qui. Questo, del resto, è proprio il principale asse teologale del Concilio: la divina rivelazione intesa non come insieme di verità da credere ma come evento del comunicarsi di Dio all'uomo (*Dei Verbum*). Senza esitare questo stesso discorso dovrà affrettarsi verso la Comunità cristiana, per verificare la qualità della testimonianza da essa resa al Vangelo in questo nostro tempo.

La Chiesa sarà molto verosimilmente chiamata a non presentarsi più come l'istituzione del sacro che stabilisce le regole e i riti che ci permettono di partecipare al sacro e al divino. Essa è costituita anzitutto dal popolo dei battezzati che cammina nella storia: il popolo disseminato nel mondo nella forma di comunità di coloro che seguono la "via" di Gesù Cristo, di quelli che vivendo in mezzo a tutti gli altri uomini entrano nel modo di vivere di Gesù. Questa "via" mette i cristiani nel cuore della storia e della comune impresa di salvare l'uomo. E' una scelta che ha un carattere drammatico: si iscrive nella lotta contro il male e il peccato; nella lotta tra la parola pervertita che ci parla di potenza e di dominio e la parola "giusta" che ci propone di dare la vita, di metterci al servizio dei fratelli fino a lavare loro i piedi. Di questa vita nuova, risolleata, salvata, il popolo dei cristiani è sentinella e testimone. Sentinella che riconosce la presenza di Dio là dove gli uomini si amano e si aiutano. Testimone, in quanto con la sua maniera di essere è un umile segno che là - nel servizio alla causa dell'uomo - passa il cammino della vita.

Tutto questo non manca di proporre alla Chiesa compiti tanto nuovi quanto antichi. Un primo compito della Chiesa e dei cristiani sarà sempre più quello di riconoscere e testimoniare l'azione di Dio tra gli uomini. I cristiani non sono i detentori della via della salvezza che segue il tracciato dell'amore del prossimo. I cristiani sono i servitori della salvezza. Prima ancora di pretendere di annunciare la buona notizia, essi accolgono questa buona notizia là dove essa si dice, si manifesta nella storia degli uomini: quando essa testimonia dell'amore di Dio. Meditare la parola e il Vangelo che Gesù le ha lasciato in custodia, le dà una griglia di lettura, una grammatica, per decifrare l'azione di Dio nella storia quotidiana degli uomini. I cristiani non devono sentirsi anzitutto i portatori di un senso della vita prestabilito, ma gli scopritori e i servi di un senso che spesso nasce – come il regno di Dio – là dove non lo si aspetta. E, di questo, la Chiesa rende grazie; il culto che essa celebra è anzitutto un'azione di grazie per l'opera che Dio compie nel mondo, e un attingere alla Fonte del servizio e dell'umanizzazione dell'uomo: che è la vera "*gloria di Dio*" (cfr. il testo dell'*Invito* a proposito dell'Eucarestia). Un secondo compito della Chiesa sarà quello di riunire in unità i figli di Dio dispersi. Essa è il segno o sacramento della riunione di tutti gli uomini in Dio. Riunione nella quale ogni persona – e quindi soprattutto le più fragili e indifese – si trova valorizzata nella sua dignità e nella sua singolarità proprio nel legame e nella relazione con gli altri. I cristiani sono uomini di pace, di concordia, di dialogo, di solidarietà, di carità. Infine, una terza consegna è che le nostre comunità diventino sempre più laboratori di umanità: luoghi in cui ci si esercita a diventare uomini in una certa maniera, reinterpretando l'umanità coltivata in queste nostre società alla luce del Vangelo. In queste società secolarizzate siamo giustamente preoccupati di mantenere la nostra identità, i nostri segni distintivi. Ma non è presentandosi come un popolo a parte, un mondo a sé, un'istituzione che ha i suoi fini e i suoi valori, che i cristiani testimonieranno il Vangelo; ma in piena pasta umana, in piena solidarietà con l'impresa umana di tutti, saranno identificati se il loro comportamento, ispirandosi al messaggio di cui sono portatori, manifesterà un "più di umanità". "*Da questo vi riconosceranno: da come vi amerete gli uni gli altri*" (Gv13,35). Questo stile di presenza metterà probabilmente la Chiesa in posizione marginale nella società; non una marginalità di rifiuto o di evasione, ma di profezia e di lievito. Una marginalità che permetterà una distanza necessaria per interpellare liberamente la storia; e che spingerà i cristiani a porre dappertutto dei segni che un'umanità nuova, diversa, è possibile. Sarà probabilmente una Chiesa molto più povera, più vulnerabile, più fragile, più umana; ma solo una Chiesa povera e serva potrà essere testimone del Dio povero, disarmato, così umano, del Vangelo.

ESPERIENZA D'INCONTRO CON LA MISSIONE PER GIOVANI

Descrizione

L'esperienza d'incontro con la missione è nata più di dieci anni fa dalla richiesta crescente di giovani in particolare, che domandavano di "fare esperienza" in una missione. Da subito abbiamo ritenuto opportuno articolare un itinerario di formazione, accompagnamento e verifica della proposta. Il numero dei partecipanti è andato crescendo, attualmente stanno vivendo il percorso con 105 giovani. L'età è compresa tra i 18 ed i 35 anni, con punte di maggiore presenza tra i 20 -30 anni. L'esperienza si concretizza su 25-30 giorni ed è promossa dal Centro Missionario Diocesano con i sacerdoti fidei donum della Diocesi ed alcuni missionari, religiosi/e e laici di origine bergamasca.

Obiettivo e strategie

L'obiettivo è quello della "condivisione". Al missionario che ospita chiediamo di non interrompere le sue attività ordinarie, ma di coinvolgere in queste i giovani che riceve. Per questo il gruppo è formato da 2 o 3 persone al massimo. Al giovane che parte l'assoluta disponibilità rispetto a tutto quello che incontrerà.

La strategia è quella dell'approccio alla pastorale quotidiana delle missioni che raggiunge gli ambiti di vita della comunità cristiana dalla catechesi ai servizi legati ai bisogni delle persone, dalla liturgia ai momenti ricreativi e la realtà sociale particolarmente attenta alle opere di carità. Questa "immersione" permette di ricomprendere sé stessi, le ragioni della propria vita e lo stesso orizzonte vocazionale che ciascuno è chiamato a portare a compimento. Per alcuni dei partecipanti è l'occasione opportuna per riprendere in mano la propria esperienza di fede e di partecipazione alla vita ecclesiale.

Il cammino di preparazione si articola attorno a tematiche legate alla missionarietà, all'evangelizzazione ed alla mondialità con il richiamo costante al comune denominatore della "responsabilità" di ciascuno. Per questo diventa coinvolgente rispetto al proprio stile di vita e di fede, interpellando anche scelte fondamentali e vocazionali. Nel contesto formativo prevale la dimensione del "racconto" insieme alla proposta di riflessione che viene offerta grazie alla concreta esperienza di qualcuno non solo in missione, ma anche sul territorio rispetto alle povertà esistenziali e materiali. Diventa importante nella fase dell'esperienza il dialogo con la realtà e le persone che si incontrano. La "testimonianza" del missionario diventa fondamentale, così pure la sua dedizione ed il "racconto" di vita che porta con sé. Al termine dell'esperienza ognuno matura scelte sue che portano, talvolta, ad un impegno caritativo-sociale, ecclesiale ed anche di laicato missionario.

Gestione

La gestione è affidata al CMD e ad un gruppo di giovani che hanno vissuto in passato l'esperienza e sono andati costituendo nel tempo una commissione variegata e creativa. I gruppi più numerosi alla partenza ed indirizzati su una stessa meta che poi si dividono su più realtà missionarie sono accompagnati da una persona del CMD oppure da un giovane della commissione.

Considerazioni e prospettive

La proposta mostra tutta la sua bontà nella misura in cui intercetta un bisogno, lo porta a consapevolezza ed offre una possibilità di concretizzazione e ricomprensione esistenziale. Ne guadagna il singolo nella dimensione umana e di fede, si arricchisce la comunità cristiana e offre spazi di sempre maggiore coscienza di cittadinanza attiva. Anche la pastorale missionaria della diocesi è segnata da un "ritorno" che si offre alle comunità nel racconto dell'esperienza vissuta, di alcune disponibilità ad incontri ed animazione, di collaborazione nei gruppi missionari parrocchiali ed iniziative a livello diocesano. Diventa significativa la presenza di questi giovani nel contesto della "Giornata missionaria mondiale", nei percorsi di educazione alla mondialità promossi dal CMD e dal Celim Bergamo negli oratori e nelle scuole. Infine, nello stesso percorso di preparazione ritorna positivamente l'esperienza di chi ha già vissuto questo momento.

PROGETTO “GIOVANI PER IL MONDO” DELLA CARITAS DI BERGAMO

Descrizione

Il progetto “Giovani per il Mondo” della Caritas di Bergamo organizza campi di lavoro, per giovani tra i 18 e i 30 anni, nei paesi del mondo in cui sono attivi progetti della rete Caritas (che nascono in situazioni di emergenza a causa di guerre o calamità naturali). I campi durano 1 mese, nel periodo estivo, e offrono ai giovani la possibilità di condividere la quotidianità delle persone e degli operatori Caritas incontrati, mettendosi al loro servizio, a seconda delle necessità.

Obiettivo e strategie

L'obiettivo del progetto è quello far vivere ai giovani bergamaschi un'esperienza forte di carità e che questa diventi un'occasione di crescita personale, di riflessione sui propri percorsi di vita e sulla propria quotidianità.

Questo è possibile attraverso alcune strategie:

- Tutti i giovani coinvolti nel progetto, partecipano ad una formazione (marzo-luglio), che prevede l'esplorazione delle motivazioni personali, l'ascolto di testimoni e esperti, la conoscenza del gruppo di partenza, una panoramica del paese di destinazione e dell'emergenza per cui è nato il progetto Caritas che sarà visitato.
- Al rientro dal viaggio (settembre e ottobre), i giovani sono coinvolti in incontri in cui vengono aiutati nella rielaborazione e nella verifica dell'esperienza, da soli o in gruppo, e in cui viene loro rilanciato un impegno sul territorio bergamasco in parrocchia o presso la Caritas.
- Il gruppo di partenza è tradizionalmente composto da un minimo di 3 a un massimo di 5/6 persone. La scelta di partire in piccoli gruppi è una scelta ben ponderata dalla Caritas di Bergamo, che vuole spingere ciascun ragazzo a vivere l'esperienza in modo personale e diretto sia dentro al gruppo, sia con la realtà ospitante.
- Il gruppo è accompagnato da un capogruppo esperto che conosce la realtà ospitante e aiuta il gruppo a rielaborare l'esperienza anche nel corso del viaggio e gestisce i quotidiani momenti di preghiera grazie a percorsi elaborati ad hoc.

Gestione

Il progetto è gestito dalla Caritas anche grazie al lavoro di un gruppo di 20 giovani (il gruppo Umanimondo, vedi dopo la descrizione) che si impegnano nella preparazione del percorso di formazione, nell'accompagnamento dei gruppi e nella cura della ricaduta pastorale del progetto prima, durante e dopo la sua implementazione.

La Caritas di Bergamo gestisce ormai da 14 anni il progetto “Giovani per il mondo”, arrivando a contare, negli anni, 450 partenze per oltre 350 giovani provenienti da tutta la Diocesi.

Nuove progettualità che sono nate da “Giovani per il mondo”

L'esperienza di “Giovani per il mondo” è stata occasione per la nascita, nel 2010 presso la Caritas, di “Umanimondo” che è un gruppo di 20 giovani (che si arricchisce ogni anno di nuovi membri) che continua a formarsi per migliorare il progetto “Giovani per il mondo” e per far emergere dalle esperienze di volontariato in Italia e all'estero, testimonianze e riflessioni utili per sensibilizzare le scuole, le nostre parrocchie e i gruppi di catechismo ai temi della mondialità e del volontariato.

Oggi Umanimondo incontra ogni anno 20 parrocchie e una decina di scuole.

EFFATA'

Storia : nasce nel marzo 1994. Promotore è il Vescovo di Bergamo mons. Roberto Amadei.

Campo di intervento: pastorale giovanile, vocazionale, cammini di ricerca di fede.

Soggetti coinvolti nell'iniziativa: Fraternità Effatà (vocazione femminile laicale e consacrata, caratterizzata dalla dimensione diocesana con particolare attenzione al discernimento vocazionale dei giovani in ricerca di fede); collaborazione con pastorale vocazionale e Azione Cattolica.

Soggetti destinatari: giovani (maschi e femmine) 20-30 anni

Finalità dell'iniziativa: conoscenza di sé, conoscenza di Cristo, conoscenza della storia e della realtà attuale, per aiutare il giovane nel cammino di fede e/o di ricerca vocazionale (a 360°) attraverso la crescita nella dimensione umana, affettiva, spirituale, rielaborando i propri vissuti e la propria storia.

Strumenti:

- Condivisione della vita comunitaria (mantenendo il proprio lavoro o studio)
- Preghiera sulla Parola di Dio (lectio divina settimanale)
- Ritiri spirituali mensili
- Percorsi di formazione umana e affettiva (conoscenza di sé, relazioni...)
- Cammini di accompagnamento personale
- Percorsi di formazione spirituale e pastorale

Eventuali difficoltà e criticità incontrate :

- conoscenza della proposta offerta;
- molteplicità di proposte in Diocesi, poco coordinate, agli stessi destinatari

Eventuali proposte per superare il nodo problematico:

- mettersi in rete
- favorire un maggior coordinamento tra i soggetti promotori, individuando i referenti del coordinamento stesso

EVANGELIZZAZIONE DI STRADA “UNA LUCE NELLA NOTTE”

Storia: La prassi di evangelizzazione di strada (ES) denominata “Una luce nella notte” (ULNN) ha avuto inizio in diocesi, promossa dal Settore Giovani dell’AC diocesana, nell’ottobre 2009, con la proposta di un «Corso Base di evangelizzazione». Il corso ha portato a costituire un’equipe di giovani che progetta, realizza e verifica la prassi di ULNN. Nel febbraio 2010 il Vescovo ha dato il mandato e la prassi è diventata bimensile; luogo per la formazione e la preparazione è la casa delle Suore Domenicane, a poca distanza dalla chiesa del Carmine, in Città Alta, luogo di ULNN.

Campo di intervento: ULNN è una modalità d’evangelizzazione proponibile all’interno della pastorale giovanile ordinaria. Alcuni giovani in chiesa animano la preghiera davanti all’Eucarestia, altri vivono la preghiera di adorazione e intercessione. Nelle vie della città i giovani missionari si occupano dell’evangelizzazione di strada, invitando quelli che avvicinano a fare un’esperienza concreta dell’incontro con il Signore Gesù. I giovani che liberamente accolgono l’invito e entrano in chiesa vengono accolti e accompagnati individualmente, con serietà e discrezione, nella loro preghiera personale e nell’accoglienza della Parola di Dio. Il percorso termina con l’invito delicato ad accostarsi ad uno dei sacerdoti presenti per un confronto o per il sacramento della Riconciliazione.

Soggetti coinvolti nell’iniziativa: Il Settore Giovani di AC, nella presenza di alcuni membri dell’equipe diocesana; L’equipe dei giovani responsabili del progetto, denominata “equipe Sentinelle”; I giovani che partecipano alla prassi di ES, provenienti da parrocchie, oratori, movimenti e associazioni della Diocesi; Sacerdoti diocesani e religiosi che offrono la disponibilità per le confessioni o l’accompagnamento spirituale durante ULNN, religiose e monasteri che accompagnano la preghiera.

Soggetti destinatari: i tanti giovani che vengono incontrati per strada dagli evangelizzatori, a cui viene dato il Vangelo di Gesù.

Finalità dell’iniziativa: risvegliare nei giovani la consapevolezza che la missione è compito di ogni battezzato; portare i giovani che si incontrano per strada ad un incontro personale, a tu per tu, con il Cristo Risorto, attraverso la mediazione di altri giovani che «ci credono».

Strumenti: quelli forniti dal progetto nazionale “Sentinelle del mattino”.

Modello d’intervento e attività: I giovani si incontrano nel pomeriggio per formarsi attraverso: l’invocazione allo Spirito Santo, l’ascolto, la meditazione e la condivisione della Parola e l’attualizzazione del magistero della Chiesa, la formazione specifica ai ministeri di ULNN; l’ora di adorazione Eucaristica in preparazione alla serata. Per realizzare ULNN, vengono costituite quattro equipe con ministeri e ruoli precisi che vengono affidati nella preghiera in preparazione all’evento: evangelizzazione in strada; accoglienza in Chiesa; preghiera di intercessione; animazione del canto e della Parola.

Mezzi, strumenti e risorse: Per evangelizzare occorre avere gli evangelizzatori. La prassi di ES non mira a costruire un gruppo ma a formare i giovani della diocesi, dell’AC e di ogni appartenenza ecclesiale perché si consapevolizzino della loro vocazione missionaria. Pertanto è stato necessario costituire: un coordinamento tra l’AC e il progetto “Sentinelle” e un’equipe centrale, di una decina di giovani, responsabili dei 4 ministeri.

Frutti sul territorio: La proposta non è una “scuola di tecnica” per l’ES. Vuole invece risvegliare nei giovani che la vivono da protagonisti la consapevolezza del mandato missionario proprio Battesimo, che li rende capaci di rendere ragione della propria fede nelle loro “periferie esistenziali”. Nelle serate di evangelizzazione, i giovani restano stupiti nel vedere che l’annuncio esplicito di Gesù (Kerigma) tocca il cuore di tanti giovani in strada. Questo li rende capaci di testimoniare la loro fede anche negli ambienti della vita quotidiana. Moltissimi giovani hanno in questi anni re-incontrato il volto accogliente della Chiesa che esce per le strade, che li vuole incontrare per donare loro l’unico tesoro che ha: Gesù Cristo. Alcuni di essi manifestano il desiderio di rigiocarsi nel cammino di fede, dopo tanti anni di indifferenza.

Eventuali difficoltà e criticità incontrate: Il progetto mantiene aperte alcune criticità che mettono in guardia da alcune tentazioni: 1) che questa prassi possa trasformarsi in un’identità ben precisa che può generare appartenenza magari esclusiva: l’ES non deve acquisire nessuna definizione diversa dall’essere una prassi di evangelizzazione proposta ai giovani. Garanzia è il riferimento del progetto all’AC; 2) il «dopo» dell’esperienza: di fronte a richieste ben precise dei giovani, raggiunti in strada e accompagnati all’Eucaristia e alla Riconciliazione, di poter «ricominciare» un cammino di fede occorre strutturare percorsi di 1°/2° annuncio, che facciano da mediazione al reinserimento nella vita di fede della comunità cristiana. Ancor più sono necessarie comunità “aperte”, capaci di accogliere quelli che sono definiti i «ricominciati», disponibili a quell’attenzione missionaria che oggi è faticoso trovare.

Eventuali proposte per superare il nodo problematico: L’equipe Sentinelle è nella fase di progettazione di un itinerario di avvicinamento alla fede per giovani “cercatori di Dio”, attraverso lo stile del 1°/2° annuncio del Kerigma. Questo percorso apre al reinserimento nell’ordinaria vita delle comunità cristiane che devono essere in grado di accogliere e continuare l’accompagnamento della vita di fede dei giovani “ricominciati”.

LABORATORIO DELLA FEDE “CI METTO LA FACCIA”

Storia: Il “Laboratorio della fede” (LF), prassi di pastorale *per e con* i giovani, nasce sei anni fa (2008) in seno all’equipe diocesana del Settore Giovani dell’AC, costituita da giovani dai venti ai trent’anni che accolgono il mandato del Concilio di essere evangelizzatori dei propri coetanei. Insieme all’Assistente diocesano viene elaborato, a partire dal percorso formativo annuale dei Giovani di AC, l’impianto e la metodologia del “Laboratorio”.

Campo di intervento: Nel LF si raccoglie in modo decisivo l’eredità conciliare del porre Gesù Cristo e la Parola al centro di ogni processo di educazione alla fede (cristocentrismo) e la mediazione ecclesiale la consegna nella sua oggettività. *Vita-Parola-vita* (dalla vita amata, apprezzata e affrontata; alla Parola ascoltata, accolta, interrogata e pregata; fino nuovamente alla vita trasformata) è la sequenza obbligatoria, il circolo ermeneutico. Il LF utilizza una sequenza metodologica che comporta tre fasi: la fase proiettiva (cioè l’espressione del vissuto dei partecipanti), quella dell’analisi (cioè l’approfondimento tramite l’accesso alle fonti della fede e alla testimonianza di fede di cristiani credibili) e quella della riappropriazione (o ri-espressione) dei partecipanti (cioè l’interiorizzazione delle acquisizioni e la loro traduzione in scelte operative).

Soggetti coinvolti nell’iniziativa: Il LF esprime in modo concreto la corresponsabilità di un laicato giovane, formato e ecclesialmente maturo, capace di rendere ragione della propria fede in Gesù Risorto presso i coetanei. Nasce nell’orizzonte delle dinamiche associative dell’AC, in condivisione e verifica con la Presidenza e il Consiglio diocesano. Spesso l’esperienza interseca, nella individuazione e valorizzazione delle figure di testimoni credibili, altri soggetti ecclesiali e anche soggetti civici.

Soggetti destinatari, finalità dell’iniziativa, strumenti: Il LF è indirizzato ai giovani dai 20 ai 30 anni, appartenenti all’Azione Cattolica ma anche provenienti da ogni altra realtà ecclesiale (parrocchia, associazioni e movimenti), che vogliono condividere nella fede una ricerca personale e comunitaria alla luce del Vangelo, ma anche a chi è in cerca delle ragioni del credere e vuole incontrarsi con il primo annuncio della fede attraverso la mediazione ecclesiale. La sua struttura operativa prevede che possa essere attivato sia a livello diocesano che a livello vicariale (o di Unità pastorali). Ogni anno il LF si focalizza su una finalità ultima, il tema annuale, sviluppato attraverso la declinazione in moduli formativi: quello dell’accoglienza e verifica, dell’interiorità, della fraternità, della responsabilità e dell’ecclesialità. Il LF dell’AC utilizza per il suo svolgimento l’annuale Sussidio nazionale dei Giovani di AC, quest’anno dal titolo “Ci metto la faccia”.

Frutti sul territorio: Il LF è proposto attualmente a livello diocesano, ma teso ad una presenza territoriale, come prassi della pastorale giovanile locale. Ad oggi è attivo il livello diocesano e quello vicariale in un vicariato dell’hinterland.

Eventuali difficoltà e criticità incontrate: In ordine alla prassi in sé vengono rilevati i seguenti punti di difficoltà:

- la proposta del LF a livello diocesano obbliga a un ritmo di incontri a scadenza mensile: la provenienza dei giovani da tutta la Diocesi non permette una maggior frequenza e rende anche più lente le relazioni alla base della dinamica di gruppo;

- la ricchezza dei contenuti dei moduli formativi del LF, che richiederebbero di essere sviluppati in più incontri, vengono un po’ sacrificati nella scelta di renderli disponibili in un solo incontro.

In ordine alla sua esportazione a livello territoriale:

- il punto di maggior criticità è rappresentato dalla fatica di trovare giovani formati alla corresponsabilità ecclesiale, capaci di spendersi nella cura pastorale di altri giovani;

- un’altra criticità è la faticosa disponibilità di tempo da parte dei sacerdoti ad accompagnare il processo formativo necessario alla costituzione del LF.

Riflessioni conclusive e prospettive: Non vi è altra prospettiva che quella di attuare coraggiosamente quella “conversione pastorale” auspicata dal Concilio, fondata sulla corresponsabilità laicale e sulla necessità di una nuova evangelizzazione dei giovani attraverso altri giovani credenti e credibili. Occorre coraggio “profetico” perché le nostre comunità, con i sacerdoti, investano energie e facciano tentativi su questa strada, nella consapevolezza che l’eredità conciliare deve ancora essere tradotta in prassi pastorale per un nuovo volto di Chiesa.

PASTORALE UNIVERSITARIA **Centro Universitario S. Andrea**

Storia L'attenzione pastorale al mondo dell'Università da parte della nostra Diocesi ha avuto inizio alla fine degli anni 80 per iniziativa di mons. Giulio Oggioni, che nominò un cappellano per gli universitari. Con alterne vicende, dovute alla necessaria sperimentazione e alla trasformazione dell'Università, si è giunti alla costituzione di un centro per la pastorale universitaria.

Campo di intervento Mondo dell'Università

Soggetti coinvolti I soggetti coinvolti sono la Diocesi, l'Università, gli Uffici della pastorale giovanile e della cultura. Coinvolgiamo anche associazioni e movimenti che si occupano del mondo universitario, sia a livello ecclesiale che civile.

Soggetti destinatari Il centro universitario si rivolge agli studenti, ai docenti e al personale tutto dell'Università. Lo scopo è quello di testimoniare l'attenzione della comunità cristiana per il luogo della ricerca, della produzione culturale e della formazione delle giovani generazioni.

Frutti sul territorio: Segnaliamo alcuni incontri culturali fatti in collaborazione con l'Università e la nascita di interesse per l'interpretazione teologica dell'esistenza umana.

Eventuali difficoltà e criticità incontrate Le difficoltà sono quelle che si incontrano nel proporre il Vangelo ai giovani, in particolare a giovani per la maggior parte non residenti e pendolari.

Eventuali proposte per superare il nodo problematico Stiamo cercando di far diventare la nostra proposta una pastorale di "strada", con l'intento di far apparire nella storia degli universitari momenti di riflessione, di preghiera e di formazione, che aiutino a comprendere la possibilità della mediazione culturale della fede.

Riflessioni conclusive e prospettive L'ambito nel quale si svolge la nostra azione è molto delicato, una sorta di cortile dei gentili continuato. Intendiamo continuare sulla strada intrapresa, con lo stile che anche la Lumen Fidei suggerisce: si illumina la vita dell'uomo quando si propone la Rivelazione cristiana nella sua caratteristica di affidabilità, vale a dire nel riscoprire la qualità di "appello" che si realizza solo attendendo delicatamente che la coscienza ne riconosca la bellezza e la faccia propria. In fondo lo stile delle nostre proposte vuole percorrere questa strada.

GRUPPO SAMUELE

Storia: Il *Gruppo Samuele* nasce dal desiderio nel 2002 del Vescovo Roberto Amadei di offrire ai giovani un percorso vocazionale che li prepari alla scelta di vita. Egli lo ritenne una risposta alla richiesta di un accompagnamento di fede espressa dai giovani più sensibili.

Campo di intervento: Il gruppo si prefigge di offrire ai giovani un *itinerario di fede* che predisponga la loro libertà ad accogliere, con la massima disponibilità, la grazia del Signore che chiama e di aiutarli nel *discernimento* della volontà di Dio. In questo senso si tratta di un gruppo propriamente “*vocazionale*”.

Soggetti coinvolti: Il Vescovo Francesco è il responsabile del Gruppo Samuele. Il Soggetto dell'azione pastorale è il Seminario Vescovile. L'equipe degli animatori è formata da persone con diverse vocazioni .

Soggetti destinatari, finalità dell'iniziativa, strumenti: L'iniziativa è rivolta ai giovani e alle ragazze, compresi fra i 19 ei 27 anni, che hanno scoperto una positiva disponibilità a cercare il loro modo di servire il Signore, senza essere però ancora arrivati ad una risposta precisa.

L'iniziativa propone un itinerario di vita spirituale a giovani che si rinnovano ogni anno.

Per vivere l'esperienza del Gruppo Samuele è richiesto che il giovane viva con impegno, fiducia e generosità l'incontro mensile che va dalle 17.00 alle 21.30 di ogni primo sabato del mese da Ottobre a Maggio. L'incontro è così strutturato: meditazione, preghiera, confronto in gruppo e poi in assemblea, cena. È necessario poi che durante il mese avvenga l'incontro con la propria guida spirituale che personalizza il percorso. Ogni mese è assegnato un compito/esperienza da vivere generalmente nei propri contesti parrocchiali.

Frutti sul territorio: Il gruppo Samuele realizza un obiettivo di sussidiatura della pastorale giovanile parrocchiale, perché offre un aiuto sia ai giovani, sia alle guide spirituali. Ai giovani offre una *strumentazione e una metodologia* che li aiuti a cogliere la volontà di Dio. Alle guide spirituali offre la possibilità di *migliorare la capacità di accompagnare i propri giovani*.

Eventuali difficoltà e criticità incontrate: Il gruppo Samuele è al suo dodicesimo anno. Ha visto finora la presenza di 971 giovani della nostra diocesi. Oltre a persone che hanno già alle spalle esperienze consistenti nella Comunità cristiana si affacciano al gruppo anche altri che sono meno formati. Tenere insieme le diverse esperienze sembra essere la criticità di questa fase del gruppo.

Riflessioni conclusive e prospettive: Accanto al gruppo Samuele 1 dal 2003/2004 è iniziata l'esperienza del gruppo Samuele 2 che in quattro incontri annuali alterna temi legati alla preghiera con altri circa la dimensione affettiva.

SCUOLA DI PREGHIERA PER GIOVANI

Soggetto proponente è il Seminario Vescovile, e più precisamente la Scuola di Teologia del medesimo. Nello specifico gli studenti di V Teologia.

Storia: L'iniziativa è stata voluta dal Vescovo Gaddi verso il 1974-75 e affidata ad alcuni superiori del Seminario. Dopo uno slancio iniziale, ha avuto un progressivo declino. La sua ri-fondazione risale al 2002, quando è stata affidata, per volere del Vescovo Amadei, al gruppo degli studenti-seminaristi di V Teologia, sotto la responsabilità di un docente della Scuola di Teologia. L'intento era di trovare un linguaggio più adatto ai giovani, ed di far crescere i futuri presbiteri in un ambito in cui avrebbero poi dovuto lavorare nelle parrocchie. L'ideazione e la preparazione da parte di questo gruppo di studenti di teologia ha trovato un riscontro positivo nella sensibilità giovanile e la Scuola di Preghiera è rifiorita.

Nel concreto si offre una serie di otto incontri annuali, da ottobre a maggio, unificati da un tema scelto in base alle istanze emergenti come l'*Anno della fede*, il programma pastorale annuale, ecc. Gli incontri si tengono nella chiesa ipogea del Seminario e hanno come nucleo la preparazione all'ascolto della Parola, la sua proclamazione, la sua interiorizzazione tramite percorsi di preghiera proposti di volta in volta, e soprattutto attraverso la meditazione offerta dal Vescovo.

Campo di intervento: trasmissione della fede e valorizzazione di un luogo di spiritualità che ha anche un alto significato vocazionale, il Seminario. Esperienza di fratellanza nella fede, impegno concreto nella crescita personale, ecc.

Soggetti coinvolti nell'iniziativa i giovani futuri presbiteri. L'istituzione coinvolta è il Seminario. I partecipanti hanno superato le 1.000/1.200 persone (un po' meno in quaresima). I laici coinvolti sono perlopiù ragazzi e ragazze che partecipano all'animazione di momenti paraliturgici.

Soggetti destinatari primi sono i giovani, nondimeno vari adolescenti vi partecipano. Inoltre sono presenti anche adulti di diversa età.

La **finalità** è quella di offrire alcuni strumenti per la preghiera, per il dialogo con Dio, privilegiando l'incontro con la Parola, accolta, ascoltata, meditata attraverso la breve riflessione del Vescovo, interiorizzata e divenuta fonte di lode, di supplica, di impegno, ecc. L'intento ultimo non è solo una didattica circa i metodi della preghiera, ma la formazione dell'uomo spirituale, l'incremento della vita interiore.

Gli strumenti di cui ci si avvale sono: la preparazione della coreografia, la preparazione di un ampio sussidio; eventuali animazioni, come danze, brevi recite riguardanti il tema meditato; visione di brevi filmati, o ascolto di brani musicali. Proiezioni di powerpoint che aiutino la meditazione.

Frutti sul territorio: Attraverso il sussidio, vari Vicariati o Parrocchie riprendono il percorso adattandolo ai bisogni dei gruppi giovanili locali. I seminaristi teologi, che devono curare la proposta, imparano un metodo che metteranno in atto nelle comunità del loro servizio ministeriale.

Eventuali difficoltà e criticità incontrate: da parte dei promotori è la notevole mole di lavoro che richiedono la preparazione e l'attuazione della Scuola di Preghiera. Dal punto di vista dei destinatari la perseveranza nella partecipazione, senza la quale difficilmente si apprende un metodo di orazione e si giunge ad una conoscenza più profonda dell'uomo interiore. Altre difficoltà contingenti, come il sovrapporsi con altre attività di parrocchie o associazioni (evidente in quaresima). È difficile fare una verifica più puntuale su quanto la proposta incida effettivamente nel cammino spirituale dei giovani.

Eventuali proposte per superare il nodo problematico: È necessario che quanto viene proposto nella Scuola di Preghiera non resti un evento isolato, per cui insistiamo che i responsabili del cammino dei giovani nelle singole comunità riprendano alcuni degli spunti emersi e aiutino i giovani in un lavoro di appropriazione.

Riflessioni conclusive e prospettive La Scuola di Preghiera vede radunarsi giovani provenienti da tutte le parti della Diocesi, diventa occasione preziosa per entrare più a fondo nel tesoro della parola di Dio, e vivere un'esperienza realmente ecclesiale. La presenza del Vescovo diventa segno di questa dimensione, dà coraggio ai giovani e dona conforto a persone di età più matura.

TAVOLO DI ATTENZIONE AL SOCIO-POLITICO **Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro**

Storia

L'esperienza presente in Diocesi da molti anni, trae spunto dalla grande attenzione che l'ufficio, come espressione della Diocesi, riserva al mondo socio politico e alla formazione in tale ambito. A seguito dunque dell'esperienza delle scuole di formazione socio politica rivolte ad amministratori e a cittadini, si è deciso di costruire questo tavolo che vedesse dei rappresentati giovani che in modo stabile si formassero, si interrogassero e fossero propositivi riguardo a questi ambiti nei confronti di gruppi, associazioni e parrocchie.

Campo di intervento

In particolare quest'anno in incontri mensili abbiamo svolto confronti e formazione sui seguenti ordini tematici: La situazione economica della Provincia; le ricadute dell'attuale situazione economica sulle imprese e sulle famiglie; l'impegno della chiesa dentro la comunità nell'attuale situazione economica.

Ci si occupa poi di programmare e gestire tavole rotonde, giornate di studio sui temi della partecipazione, della politica, del lavoro, della dottrina sociale della chiesa, corsi formativi a più dimensioni *dottrinale, statistica, economico, socioculturale ecc...*

Soggetti coinvolti

Sono coinvolti laici tra i 23 e 30 anni e parroci a seconda delle varie situazioni e richieste.

Frutti sul territorio

Non si possono definire in modo chiaro ed immediato i frutti sul territorio perché appunto si tratta più di istruzione di processi di pensiero o attuazione di riflessioni che immediata costituzione di azioni o simili. I migliori risultati sono comunque quelli che vedono sui territori la costituzione di gruppi socio politici permanenti che interloquiscono con le istituzioni e le varie associazioni.

Eventuali difficoltà e criticità incontrate

La fatica è legata alle poche risorse anche economiche che non permettono di ingaggiare con più costanza risorse umane e altro, e al fatto che su questi argomenti soprattutto in questo periodo si incontra molta diffidenza e disinteresse.

Riflessioni conclusive e prospettive

Il gruppo appare comunque ben motivato e con chiari riferimenti anche al magistero che la chiesa ci sta proponendo e prosegue in modo creativo e produttivo.

GRUPPO 1
(conduttore sr Gabriella Lancini)

Suor Gabriella introduce il lavoro richiesto al gruppo; rispetto alle esperienze ascoltate in assemblea si chiede, con il metodo del discernimento, di rilevare quali sono gli **aspetti positivi**, le **criticità** e le **attenzioni da porre**. Ricorda che nella preparazione al convegno ecclesiale di Firenze, si è voluto mettere al centro il dono dell'esperienza, lo sguardo sui giovani e il metodo del coinvolgimento.

Mariateresa Carrara evidenzia le seguenti criticità: queste esperienze che abbiamo ascoltato e le proposte che ci sono in diocesi **non arrivano nelle parrocchie**; l'unica un po' più nota è quella del "gruppo Samuele" con il problema che **non c'è lo spazio per un dopo** o comunque perché questo percorso possa poi continuare e ricadere in parrocchia. E pone alcune domande: 1) La comunità sa accogliere ed incanalare l'entusiasmo dei giovani che tornano dalla missione? 2) Sa offrire loro uno spazio di testimonianza perché possano contagiare gli altri giovani?

Edi Oprandi considera positivo il fatto che queste esperienze siano occasione **di riflettere sul senso della vita, porsi delle domande, incontrare o re-incontrare** un volto di chiesa nuovo e vicino.

Suor Gemma sottolinea alcuni aspetti positivi: il **percorso formativo, l'aggancio di giovani** che facciamo fatica a coinvolgere con le tradizionali proposte parrocchiali, l'accompagnamento in missione, che aiuta l'inserimento.

Suor Therese, tornata da poco da un viaggio in India, riferisce che i giovani che ha incontrato in missione si sono inseriti pienamente nella quotidianità della missione e della diversa cultura che hanno incontrato: questa diversità ha rappresentato un **arricchimento reciproco, una bella testimonianza**. Al rientro in Italia i giovani trasmettono **l'entusiasmo e la missione diventa una ricarica di fede**

Don Massimo evidenzia il fatto che l'esperienza missionaria consenta **di riscoprire e apprezzare tutto ciò che si ha e che sia occasione per coinvolgere le persone**. Il rischio è quello dell'*eventicità* intesa come emozione ed entusiasmo legato all'evento/esperienza, senza una storia che continua. Ritiene che questo rischio ci sia meno nel gruppo Samuele, che dura due anni.

Elena Bergamaschi richiama il titolo del convegno di Firenze: In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Queste esperienze dovrebbero dire qualcosa che c'entra con questo titolo: come Gesù fa diventare più responsabili, più uomini; quanto e come le nostre comunità attraverso queste esperienze, possono diventare laboratori di umanità, qual è il "di più" che ci viene offerto dal fare un'esperienza cristiana.

Mauro Zoppetti osserva che le parrocchie sono a volte in difficoltà nel dare risposte a giovani in ricerca, a cui non basta la "leggerezza" di ciò che viene proposto, ma vogliono di più. **È positivo che nelle proposte diocesane trovino una risposta**, anche se, per contro, paiono esperienze corte, in cui non si vive la fatica dello stare, come potrebbe essere richiesto se la durata superasse i sei mesi. I giovani che cercano queste esperienze dicono alle nostre parrocchie che occorre attrezzarsi per rispondere a chi chiede di fare un gradino in più, a chi non si accontenta.

Paolo Sanguettola riprende il tema del convegno: evidenzia che è un titolo coraggioso, che al centro c'è l'attenzione, mai smarrita, per l'evangelizzazione e l'attenzione ad utilizzare un linguaggio nuovo, vicino alla gente di oggi che percorre strade diverse. Ci invita a cercare strade nuove per proporci e testimoniare il vangelo, a porre attenzione ad ogni uomo che incontriamo nella nostra vita. Le esperienze raccontate sono bellissime perché **portano a vivere intensamente, avvicinano persone "raffreddate", fanno emergere domande**. Ci dicono che dobbiamo osare nell'annuncio e nella testimonianza. Le criticità sono rappresentate dalla mancanza di continuità, perché si tratta di esperienze sporadiche, e la difficoltà nel comunicarle. Dobbiamo imparare ad usare i nuovi mezzi di comunicazione e i canali dei giovani.

Don Edoardo Algeri osserva che queste esperienze **umanizzano i giovani** che le vivono perché si confrontano e condividono i bisogni degli altri. Sono esperienze che ti fanno conoscere la tua umanità e **ti aiutano a crescere**. Nel rientro alla vita ordinaria, quotidiana, i giovani possono poi rileggere quanto vissuto in termini di fede cogliendone il valore. C'è il rischio che sia la domanda emotiva che muove l'esperienza: occorre allora una comunità che accolga la narrazione di quanto vissuto e la significhi in termini credenti, oltre che umani. Quando riconosco Gesù nel povero devo poter tradurre in cammino di fede questo riconoscimento e renderlo chiave per interpretare la mia vita. È una croce che non ci sia una comunità adulta che accoglie. **Occorre imparare a leggere i bisogni quotidiani dei giovani, le loro domande sul senso, sull'amore.**

Don Lino Casati riprende il **rischio dell'episodicità e dell'emotività**, oltre alle difficoltà delle nostre comunità ad avere la capacità di leggere, proporre e testimoniare evangelicamente ai giovani. Queste criticità nulla tolgono alla positività delle esperienze che nascono dalla Chiesa locale che tenta, anche attraverso queste, **di mostrare l'umanità della fede**. Credere in Gesù porta a gesti che hanno un carattere umano e che sono condivisione, ascolto, incontro con realtà altre e variegate. Sono **cammini caratterizzati dalla gratuità, di condivisione di un percorso pastorale missionario, in una collaborazione di Chiese, in un cammino di crescita umana ed ecclesiale** che divengono testimonianza bella dell'umanesimo cristiano. La fede è anche rileggere le proprie esperienze alla luce del Vangelo, rileggere l'umano e prenderlo sul serio: questi progetti missionari rivolti ai giovani consentono questo. **È altresì positivo che tengono conto delle diverse situazioni delle persone e della complessità dell'oggi.**

Salvi ritiene che una criticità generale oggi sia ravvisabile nel fatto che l'annuncio appare diverso, che la diversità di pareri e posizioni confonda.

Suor Gabriella ringrazia tutti per i contributi che possono aiutare il discernimento e ricorda che la fede è dono certo ed è anche impegno, cioè fatica di ciascuno. Sottolinea alcune attenzioni da porre: come nelle comunità fare spazio a queste esperienze, come calarle nel quotidiano, come leggere i bisogni e scoprire il significato e il senso del limite e della croce presente nell'esperienza umana.

GRUPPO 2 **(Conduttore Maurizio Mazzocchi)**

- L'esperienza missionaria del giovane, indipendentemente dalle modalità con cui viene realizzata, è preziosa occasione per interrogarsi sulle proprie scelte di vita nella relazione con se stesso e con gli altri e, soprattutto, può favorire l'incontro personale con il Signore.
- E' indubbio che essa incida nella vita personale del giovane perché solo attraverso l'esperienza missionaria il giovane vede e sperimenta qualcosa di concreto in tema di carità, dove egli si può mettere in gioco.
- L'esperienza missionaria può inoltre offrire al giovane un'immagine diversa, rispetto a quella finora coltivata, della presenza della Chiesa nel mondo.
- L'esperienza missionaria è un contesto privilegiato per scoprire i valori della relazione piena e incondizionata, della solidarietà, della fraternità.
- Perché l'esperienza missionaria del giovane non si esaurisca nel momento con cui si conclude, occorre dare continuità nella comunità a questo impegno missionario attraverso diverse forme partecipazione e di servizio.
- La continuità dell'impegno missionario in comunità dipende molto dai luoghi dove è maturata la scelta. Se tale scelta è maturata in parrocchia (gruppo missionario, oratorio, catechisti, educatori, ecc.) risulterà più facile avere un ritorno di impegno nella stessa.
- Se, invece, la scelta è maturata in altri contesti è più probabile che tutto si esaurisca all'interno dalle stessa esperienza missionaria.
- Senza esprimere giudizi di valore sui luoghi dove viene maturata e vissuta una scelta missionaria, c'è tuttavia la sensazione che le esperienze missionarie risultino per la maggior parte staccate dal contesto parrocchiale.
- Manca dunque l'attenzione e il sostegno delle parrocchie, così che, nella maggior parte dei casi, l'esperienza missionaria rimane fine a se stessa con il rischio, soprattutto se di breve durata, che si riduca ad un modo per soddisfare un desiderio di conoscenza dei luoghi e delle realtà sociali di quel paese dove si è in missione.
- L'esperienza missionaria giovanile, in particolare quella della Caritas, che accoglie giovani credenti e non credenti, richiama il tema della cittadinanza, dell'abitare la terra, di un umanesimo senza distinzione tra un "noi" e "un loro", che non mette su piani diversi le persone con le quali si entra in relazione anche negli stessi luoghi della missione.

GRUPPO 3 **(Conduttore don Carlo Nava)**

Il parere è molto positivo sulle iniziative. Sono un dono. Aiutano i giovani ad essere consapevoli, corresponsabili nella costruzione della propria persona, nell'apertura agli altri. Hanno una ricaduta sicuramente positiva da un punto di vista di crescita personale e ecclesiale.

SUGGERIMENTI

- E' necessario che ai giovani che tornano da queste esperienze sia dato del TEMPO per far maturare l'esperienza, per far sedimentare, per far decantare. Spesso si chiede troppo.

- E' necessaria la **CONVERSIONE** della **COMUNITA'** che li vive. In essa si faccia crescere lo stesso **DINAMISMO SPIRITUALE** che sottende a queste esperienze. Si faccia crescere la **COMUNIONE** che è capace di sostenere ed alimentare esperienze come queste. Si facciano conoscere di più queste esperienze.
- Ci vuole anche una conversione nel linguaggio della comunità da cui provengono e a cui ritornano i giovani. Un linguaggio che sappia intercettare questi giovani.
- Questi progetti devono essere sostenuti da un **PROGETTO** d'insieme della pastorale giovanile.

TRE DOMANDE

1. Questi progetti hanno una ricaduta personale ed ecclesiale, ma che ricaduta extraecclesiale a partire dalla prospettiva del nuovo umanesimo?
2. Quali interazioni sono possibili con le realtà associative laicali?
3. Quale è la pedagogia che possa sostenere l'avvicinamento dei giovani? Quale provocazione invece può favorire adulti virtuosi, non preoccupati delle loro organizzazioni?

GRUPPO 4 **(conduttore Giuliana Scotti)**

Sono state individuate criticità:

- quale trasferibilità può consentire l'esperienza missionaria nella realtà locale? E' come se fossero due cose separate. L'esperienza negli altri Paesi nella nostra realtà non è attuabile, è diversa.
- Paura dell'enfasi e della presunzione/arroganza di aver capito tutto, dopo soli 30 giorni di permanenza in un paese diverso dal nostro (a differenza degli stessi missionari che dopo anni di permanenza sul posto non si permettono di esprimere alcun giudizio)
- E timore di una sorta di **ESOTISMO** che spinge i giovani a muoversi per una esperienza lontana, arricciando il naso per una esperienza vicina

Tra le positività:

- il risveglio dall'ordinarietà. Si tratta di esperienze positive, belle forti, che smuovono
- risveglio perché riscoperta di una ricchezza spirituale che si accompagna alle povertà materiali, aiutando a rivedersi
- ricchezza spirituale e interiore, enorme carica, crescita della fede personale e testimonianza di questa crescita di fede
- ridimensionamento dello stile di vita, più semplificato, con meno lamentele personali e sociali
- ritorno alla vita quotidiana con testimonianza tra amici, parenti, comunità. Una sorta di testimonianza, un ritorno di umanità che contagia
- le esperienze, limitate nel numero, possono però diventare come lievito che agisce sulla pasta
- consente una educazione alla mondialità, ne favorisce il processo inteso come cammino
- talvolta queste brevi esperienze consentono di maturare impegni più incisivi e duraturi
- è un modo importante per fare esperienza di carità

ATTENZIONI

- appare come indispensabile la **FORMAZIONE**, la preparazione, l'accompagnamento prima e dopo l'esperienza
- da evidenziare maggiormente le motivazioni dell'esperienza e il posto che occupa la Parole di Dio
- Non tutti possono fare tutto. Questa è una esperienza di qualcuno e non per tutti.
- Come fare per trasferire in modo più incisivo questa esperienza nella comunità parrocchiale / diocesana?